

## - Mamoiada nel 1877 -

di Carlo Corbetta

[...] Da Lanusei, una strada recentemente tracciata presso alle falde del Gennargentu, e di cui stanno terminando gli ultimi manufatti, conduce per Fonni e Mamoiada a Nuoro. Presa lingua, non trovai persona che l'avesse ancora percorsa; chi diceva potersi fare in legno, chi non potersi che a cavallo.

Stavo per decidermi a noleggiare delle cavalcature per me, la guida e i bagagli, quando mi si profferse uno svegliato giovane vetturino lucchese, qui stabilito, che, con buon cavallo e piccolo legno a due ruote, s'impegnava a portarmi fino a Fonni; accettai, fu subito stipulato il contratto, e prima di giorno si era in cammino.

[...] Per recarsi da Fonni, testè lasciato, a Nuoro, evvi una strada carrozzabile da poco finita, e pochissimo ancora percorsa da legni, che quasi nessuno possiede colà. Scende tortuosa sul dorso di dolci colline e costeggia alquanto un influente di Rio Gobbo fra terre anche fertili ma poco coltivate; molte affatto incolte, piene di dumi e bronchi, altre a pascolo, poche a grano. La percorsi a cavallo, com'è l'uso, e con altri per la guida e pei bagagli, divertendomi a vedere sbucare qua e là dalle macchie lepri e voli di pernici di cui è abbondantissimo il paese.

Dopo circa due ore e mezzo di cammino non incontrando nessun abitato, e solo qualche chiesa rurale isolata, giunsi a **Mamoiada** che sta a mezza via fra Fonni e Nuoro. Anche qui fui accolto dal segretario del Comune una persona, che sotto parvenze di ruvida scorza, trovai molto educata, istruita e gentile. Esso esercita splendidamente e gratuitamente l'ospitalità, mettendo in pratica i bei proverbi sardi: *Sa domo est minore, su coro est mannu* (la casa è piccola, il cuore è grande); *Ad s'istranzu non l'abbaides sa bertola* (All'ospite non osservare la bisaccia); *mossu partidu appizzigat de plus* (Boccone spartito si appetisce di più, o fa più buon pro).

Cosa però singolare per noi continentali, massime delle province nordiche, ma comunque come dissi in Sardegna, non mi presentò a sua moglie e le sue figlie, né punto me ne parlò come se non esistessero e fosse solo in famiglia, quantunque per farmi lieto accogliamento convitasse altri a desinar meco.



Nobildonne in costume (anni '30-40)

Non sedevano tampoco a desco con noi, e seppi poi essere desse che ci servivano, ne io me n'ero accorto, comeché vestite del costume paesano, le avevo prese per fantesche. E due giorni vi stetti, né mai ne vidi nessun altro che a servire i pasti; esse stavano il resto del tempo raccolte e racchiuse nel loro impenetrabile gineceo, ed il padrone di casa, con

squisita gentilezza, mi portava esso perfino il caffè in camera il mattino, e mi rischiarava la sera al coricarmi.

Mamoiada sito in bella posizione con ottime acque in pozzi e fontane, ha ben duemila abitanti, che si dedicano alla coltivazione dei campi (usufruendo anche con raro esempio il concime), di qualche vite, ed all'allevamento del bestiame, principalmente ovino.

Coltivano anche le api che danno un fragrante miele, nutrite come sono dagli aromatici fiori di qui e fino del Gennargentu, ed hanno una fabbrica di candele di cera che mi colpiscono per la loro candidezza, come una ve ne ha ad Orgosolo, distante circa un'ora nei monti.

V'è anche qualcuno che alleva in piccole quantità il bacco da seta, e vidi dei bozzoli gialli pendenti sul bosco, di ottima qualità, riprodotti tre volte dalla stessa semente senza ombra di malattia. Sarebbe questa un'industria che potrebbe certo prosperare assai bene qui, ove il clima è propizio al gelso; ed è a desiderarsi si propaghi in modo da produrre bozzoli bastevoli da sopportare la spesa della esportazione, poiché nell'Isola nessuno esercita né conosce la trattura della seta, e quindi i bozzoli trovano ora difficile spaccio e son deprezzati come non dovrebbero; né si può sperare per ora vi si stabiliscano filande. Il villaggio era in grande aspettazione del vescovo che avevo visto a Fonni, e doveva venirvi per la cresima.



Un soldato della classe 1896



Sposa nel giorno del matrimonio 1927

Tutte le donne e i bambini erano in festa coi loro abiti più farzosi, e a crocchi andavano ad incontrarlo. Dico tutte le donne, poiché nessun uomo si moveva a ciò, e tanto meno il sindaco e le autorità del paese. Questo mi diede buon indizio della sua educazione, o per dir meglio del segretario comunale, dalla cui morale influenza tutto dipende.

Ecco intanto mi parlava col miele sulle labbra della visita avuta dalla commissione d'inchiesta del 1869, una cui sezione aveva ospitato, e mi mostrava con religioso rispetto un sasso, davanti alla sua porta, dove si era seduto famigliarmente seco lui ragionando, Quintino Sella.

Mi parlava dell'amministrazione e del bilancio comunale, e vidi, esempio raro, che senza arrivare la misura massima di sovrimposta concessa dalla legge, e senza usufruire di tutti i cespiti permessigli, portava qualche cifra di avanzo.

Desideravo avere qualche notizia sulla pubblica sicurezza nella Barbagia, di cui mi avevano fatto pessima dipintura; ne chiesi adunque a lui si bene informato di tutto, e seppi, che difatti accadevano non di rado ricatti, uccisioni a tradimento e grassazioni in bande armate, alcune delle quali, numerose anche di ben trenta e più, erano state così ardite, una volta, da invadere di giorno un villaggio, circondare una casa in mezzo all'abitato e compiere lo spoglio.

Dissemi però, la massa della popolazione non lasciarsi intimidire per questo, anzi fornire alla forza pubblica pattuglie volontarie di armati a cavallo, per perlustrare il paese come diffatti avevo visto io stesso a Corru-Boi; che le famiglie dei ricattati anziché nascondere il ricatto e pagare le somme richieste senza far motto, ne informano l'autorità; che l'arma

dei carabinieri è rispettata e obbedita ovunque, e coadiuvata nelle ricerche; che le uccisioni infine accadono più per private inimicizie e rivalità di ricchezza o d'influenza, che per depredazione.

Tutto ciò stante, e non ho ragione di dubitare della verità delle cose espostemi, la piaga non è insanabile, come purtroppo, almeno per ora, in alcune altre province d'Italia, ove le popolazioni vivono intimidite sotto l'incubo degli audaci e facinorosi malandrini, e sarà facilmente e in breve sradicata, massime quando le comunicazioni andranno vieppiù facendosi facili e frequenti, come sono avviate ad esserlo.

Da Mamoiada a Nuoro occorrono circa tre ore, e le percorsi ancora a cavallo, insieme all'ospite mio e ad un altro signore, che ebbero la gentilezza di volermi accompagnare. In verità la nostra cavalcata non offriva l'aspetto più elegante ed artistico, se non forse alla matita umoristica di un caricaturista. Il mio cavallo, assai troppo piccolo per la mia allampanata persona, faceva sì che le mie gambe, penzolini per le staffe troppo brevi da non poterne usare, toccassero quasi terra.

Quello del mio ospite, piccolo anch'esso e magro, piegava le reni sotto all'immane pondo della gran massa che portava, e pareva camminare a stento, quantunque in verità facesse maggior fatica e sudasse più il cavalcatore che la cavalcatura.

Facevamo noi due un bizzarro contrasto, e tanto maggiore appariva poi fra noi ed il nostro compagno, il quale, asciutto e ben proporzionato di membra, montava un focoso e bellissimo puledro, che caracollava, galoppava e trattava spigliato, retto da abile e robusta mano, e parevan fatti l'uno per l'altro.

In ogni modo si camminava noi due alla meglio studiando di non lasciarci troppo sopravanzare dall'altro, ed allegri e compagnevoli, ridendo cordialmente di noi, ed ammirando il paesaggio che si attraversava, si procedeva abbastanza lesti.

La contrada che si passa è tutta montuosa, a pascoli naturali sparsi di querce e di olivastri, pochi campi di grano, qualche rado vigneto; nessun abitato sulla tortuosa strada a saliscendi continuo, altro che il santuario di Santa Maria di Loreto...



Ragazza in costume (foto d'epoca)

**Carlo Corbetta**

da *"Sardegna e Corsica"*, Milano 1877, libro I, cap. VIII e libro II, cap. V - (Tratto dal libro *"Viaggiatori dell'ottocento in Sardegna"* a Cura di Alberto Boscolo, La biblioteca dell'identità Unione Sarda) pp. 377-389-90-91-92-93.